

CATACOMBE Cobelluzzi, con Baldassarre Ansidei custode della biblioteca vaticana, e con Gio. Battista Confaloniero, guidati dal padre Laurino, scrittore illustre, e da detta chiesa entrammo poi nel cimiterio. [p. 505 seg.].

« In una parte di questo cimiterio fu trovata già in un cubicolo una tavola lateritia con l'istoria del martirio di s. Sebastiano, fatto di bassorilievo da dotto mano, la quale stava sopra un altarinò, et hora si trova nel museo del marchese Castello ». [p. 514].

COEM. VIAE FLAMINIAE. « La prima volta che andammo per la via Flaminia ricercando aditi dei cimiterii fu l'anno 1594, il dì ultimo di aprile, nel qual giorno havendo notizia che nella vigna de' frati Eremitani di s. Agostino vi erano bocche di grotte . . . trovammo in essa alcune reliquie della chiesa di s. Valentino, cioè alcune poche parietine; le quali poi sono state quasi finite di distruggere. Soprastà alla detta vigna un monte, il quale habbiamo ritrovato in alcuni istromenti antichi della nostra villa Bosia, collocata sopra al medesimo, che si chiamava il Monte di s. Valentino. Nella falda di detto monte trovammo una bocca etc. . . Usciti da questo luogo, ascendemmo un poco della costa e, quasi direttamente sopra di esso, ritrovammo . . . un cimiterio assai grande . . . e tengo per fermo che arrivi fin sotto alla nostra villa, nella quale habbiamo scoperti cunicoli antichi, e grotte sotterranee » [p. 525].

Da questi interessanti racconti di Antonio Bosio, apparisce aver egli avuto sovente per fido e costante compagno di esplorazione Alfonso Ciaccone.

A questo erudito uomo appartiene il seguente documento che ho trovato nel protocollo 376 del segretario camerale Lucio Calderini, a c. 299, A. S.

« Per la donazione delli libri, et heredità del padre Ciachon al suo nepote.

« Mons.^r Cesario nro Thesoriere et Collettore generale. Morto li mesi passati in Roma Fra Alfonso Ciachon dell'ordine di San Domenico, quale viveva fuora della Religione, Il Commissario della nra Cam.^{ra} fece inventario di alcuni mobili et altre cose et della libreria lassati dal detto frate, quali stimati ascendono al'a somma di scudi 1573 di moneta et spettano alla detta nra Cam.^{ra} per vigore della Costituzione di Gregorio xiiij [etc.] come acquisti fatti dal detto frate mentre è vissuto fuora della Religione, et havendo noi di nro ordine fatto riporre nella libreria Vaticana alcuni di detti libri et alcuni altri ne ha presi il Cardinal San Marcello per suo uso è ricorso da noi Alfonso Ciachon il giovine, nepote del detto frate, et havendo esposto che l'heredità di detto suo zio quale consiste nelli libri [etc.] et in un libro delle vite dei Pontefici, quale detto frate ha fatto stampare che sin hora non è finito et in alcuni crediti in Spagna di difficile essactione di ducati 380 di Camera vecchi, è gravata di alcuni debiti in parte de quali lui si trova obligato, ne ha supplicato vogliamo farli gratia dell'heredità di detto suo zio. Per il che noi ordiniamo che doniate e cediate a favore del detto Alfonso Ciachon nepote di detto frate li libri et mobili et qualunque altri beni hereditarii ascendenti a qualsivoglia somma eziandio notabile et notabilissima [etc.]. Dato nel nro palazzo ap.^{co} questo dì 19 di Maggio 1599.

Clemens papa viii ».

E poichè è caduto il discorso sulla biblioteca di un letterato cinquecentista, il cui nome è strettamente legato agli studii archeologici, non sarà discaro ai lettori ch'io loro presenti un altro interessante documento relativo alla celebre biblioteca del cardinale Giovannangelo de' Medici — il futuro papa Leone XI, — ad un altro dottissimo letterato del secolo, Gabriele Faerno.

« Donatio pro d. Gabriele Faerno cive Cremonensi.

Die viij. Augusti 1554.

R^{mus} et Ill^{mus} D. Ioannes Angelus tituli s. Stephani in Celio monte S. R. C. presbiter car^{lis} de Medicis nuncupatus, volens gratissimam sibi servitutum probi et eruditi viri d. Gabrielis Faerni civis ac nobilis cremonensis de literis tum graecis, tum latinis bene meriti, et eius charissimi familiaris, recognoscere, ac eiusdem d. Gabrielis multa erga ipsum R^{mm} car^{lem} a multis annis praestita obsequia multosque impensos labores in re praesertim literaria, in parte remunerare, et ut cognoscat ipse d. Gabriel ipsius R^{mi} dⁱ car^{lis} animum erga se benignum ipsumque eorum de numero unum esse quos ipse car^{lis} carissimos habeat, hanc decrevit facere donationem. Igitur praefatus d. car^{lis} qui harum amantissimus et omnium disciplinarum generis praesertim facultatis civilis (quae legalem vocant) semper studiosissimus fuit bibliothecam suam variis linguarum diversarum autorum paratam et refertam omnesque libros quarumcumque sint linguarum, scientiarum seu professionum, et tam eos quos ipse R^{mus} d. car^{lis} acquisivit a Doño Basilio Zanchò Bergomati, quorum indicem ipse R^{mus} d. car^{lis} ipsi Faerno in mei notarii et testium in praefatorum praesentia tradidit, quosque ipse Faernus asseruit sibi iam traditos et consignatos fuisse, ante praesens istrumentum, quam eos quos idem R^{mus} d. car^{lis} habet in sua propria et peculiari bibliotheca et studio, et est habiturus in posterum eidem d. Gabrieli Faerno praesenti pro se suisque heredibus titulo ac nomine vere ac perfectae donationis irrevocabilis donavit ac donatam esse voluit; quam quidem donationem idem R^{mus} d. car^{lis} nunquam quavis de causa, occasione sive praetextu revocare promisit, sed eam in omnibus et per omnia inviolabiter et constantissime observare. In hac tamen donatione ipse R^{mus} d. car^{lis} usum dictae universae bibliothecae reservavit sibi: ita quod omnium librorum, ut supra dicto d. Gabrieli donatorum, usus sit ipsius R^{mi} d. car^{lis} sua vita durante, proprietates autem et dominium sit d. Gabrielis Faerni donatarii [etc.].

Actum Romae in palatio ipsius R^{mi} dⁿⁱ car^{lis} donatoris praesentibus ibidem R^{no} d. Balthasarre de porticu lucensi, Archep^o Ragusino, R^{mo} p. d. Ludovico simoneta ep^o Pisaurensi Dno Pirro ligorio laico Naepolitano, et D. Petro Veladico Abulensi testibus ad premissa etc. etc. [Id. prot. 1447, p. 527, A. S.].

ALTRI SCAVI DI CLEMENTE VIII.

LE NOZZE ALDOBRANDINE. a) « Cavandosi in tempo di Clemente VIII nell'Esquilie, dietro la chiesa di san Giuliano, vi fu trovata la bellissima pittura antica, la quale rappresenta un matrimonio, di eccellentissima maniera, la più bella che si sia vista de tempi della repubblica. È posta nel giardino Panfilii Bartoli, mem. 96.

ALTRI SCAVI

b) « Elapso anno 1671 in Hortis Caesiis ad arcum Gallieni statuae effossae sunt, raro artificio elaboratae; e quibus Musae quatuor sedentes, Minerva, Mercurius, Bacchus (Vedi sopra a p. 110): aliaeque in proximis hortis Marchionis Palumbariae, inter nobiles urbis ruinas. Ad proximam etiam ecclesiam sancti Iuliani insignis eruta fuit pictura, Clementis VIII pontificatu, quae novae nuptae seu sponsae, lavacrum refert, figuris plurimis mira arte expressis: hodieque in Hortis Aldobrandinis in Quirinali adservatur » Bellori, *Fragm. Vestigii*, tab. III p. 16.

c) Federico Zuccari, *Idea de' Pittori* etc. cap. VII § 9, p. 110 ed. 1768, parlando della fragilità della pittura, dice: « nulla di meno ella ancora ha vita di più secoli, e più ancora ne avrebbe se si potesse difendere da per se stessa dalli accidenti strani. Tuttavia anco essa tra le ruine e grotte di Roma si va scoprendo... come pochi mesi sono fu scoperta sul monte di s. Maria Maggiore negli Orti di Mecenate (corr. di Elio Lamia) da que cavatori, che continuamente van cercando qua e la sotto terra per trovare statue, marmi, figure... i quali trovarono una stanza ove era rimasto un pezzo di muro in piedi, nel quale era dipinta una graziosa e bella istoria a fresco, con figure entro tre palmi incirca alte, colorite da eccellente mano, che meritò essere segato quel pezzo di muraglia e portato alla luce, e posto nel giardino del cardinale Aldobrandino a monte Magnanapoli, e così ben conservata fra quelle rovine che fa meraviglia. Ed io che fui per sorte uno di quelli primi a vederla e a lavarla e nettarla di mia mano, n'ebbi un gusto singolare e fui causa di farla portare alla luce ».

d) « Per la conservazione, per lo stile, e per lo numero delle figure e componimento supera ogni altra pittura, che vediamo tra le antichità, la storia nuptiale cavata dalle ruine dell' Esquilie presso s. Giuliano nel pontificato di Clemente VIII... Fu avvertito che non si esponesse subito all'aria, ma si tenesse un qualche tempo in luogo rinchiuso, come si fece, il che giovò molto alla sua conservazione: benchè, essendo allora il colore fresco e vivace, andò poi mancando come ora si vede » *Nota delli Musei... di Roma* ed. 1664 p. 56-62.

Il Sandrart nell'*Accad. pittor.* ed. 1683 la dice trovata al Quirinale, male interpretando l'« in Quirinali (villa Aldobrandini) visitur » di Piersante Bartoli.

Da gli eredi del cardinale Cintio Aldobrandini passò nel gabinetto del pittore Camuccini, poi in quello del mercante - di - campagna Vincenzo Nelli, il quale la vendette a Pio VII nel 1818.

I migliori commenti su questa bella scoperta sono stati dettati dal Turnbull *A curious collection of ancient paintings* Londra 1741, n. IV, p. 11 e seg: e da Filippo e Alessandro Visconti *Indicazione delle sculture... nella villa Miollis* Roma, de Romanis 1814.

STATIO MARMORVM REG. IX. Con la bolla « Ubi primum » del 1594 Clemente VIII istituì il Collegio Clementino per i giovani della nobiltà italiana, affidandone la direzione ai padri Somaschi. A tale scopo fu preso in affitto il palazzo Iacobacci in piazza di Sciarra per l'annua pensione di 380 scudi, ed ivi entrarono i Somaschi il 1 novembre del 1595. Ma divenuto il luogo angusto pel sempre crescente numero de' convittori, fu acquistato, poco stante, il sito dei Pepoli in

piazza Nicosia, dove il Collegio, attraverso fortunate vicende, ha durato sino ai tempi nostri. La sua relazione con le antichità di Roma, e più particolarmente con le officine marmorarie dipendenti dalla « Statio » di Sant'Apollinare risulta dal seguente ricordo del Ficoroni in *Roma antica distinta per regioni*, ed. 1741, tomo I p. 287. — Fea *Miscell.* tomo I p. 118 n. 1. — Corvisieri in A. S. R. S. P. tomo I p. 90, nota I: « Circa l'anno 1690 gli padri Somaschi del Collegio Clementino, nella fabbrica di quelle abitazioni che sono appresso al Collegio, avendo demolite alcune piccole case, nel cavare i fondamenti si scopersero un pezzo di una colonna di marmo, credo fosse africano, di grossezza poco meno che quelle della Rotonda: nella base v'era inciso *Domitiano Aug.* con un un numero che mi parve fosse il XII. Si vedeva essere stata ivi scaricata dalla barca, e portata poco dentro terra, e v'era apparenza non essere mai stata posta in opera ».

Credo opportuno qui riferire, a causa della sua erudizione, la seguente nota del Corvisieri in A. S. R. S. P. tomo I, p. 101 n. 1: « Dario Stanchi nella storia manoscritta di Casa Orsina, oltre che ci afferma la vera origine del nome della piazza (Nicosia dal palazzo di Aldobrandino Orsino vescovo di Nicosia, poi dei Pepoli) ci da ancora la notizia che al suo tempo (egli finì di scrivere la storia il 15 marzo 1612), in una stanza terrena convertita in dispensa, si vedevano alcuni affreschi che rappresentavano Nicola III, conte di Nola e di Pitigliano, padre dell'arcivescovo Aldobrandino, nell'atto di ricevere onori militari da pontefici e re ».

MITHRAEVM SVB CAPITOLIO. Il colle capitolino era investito da spelei mitraici da ogni banda. Quattro ne sono stati trovati sino al presente, e chi sa quanti altri se ne troverebbero nella zona occidentale del colle, non ancora esplorata.

Parla del primo Vacca, *mem.* 19: « mi ricordo da puerizia aver vista una buca, come una voragine sopra la piazza del Campidoglio: ed alcuni che vi entravano dicevano nell'uscire esservi una femina a cavallo a un toro: ed un tempo dopo, ragionando con mastro Vincenzo de Rossi mio maestro, mi disse esservi sceso e aver vista la favola di Giove e Europa di marmo di bassorilievo sopra il toro, murata da uno de' lati della strada che partiva dall'arco di Settimio Severo, e tagliava il monte Tarpeio, e riusciva al piano di Roma, dove oggi cominciano le scale d'Araceli ». Le vicende di questo insigne monumento, trasferito sotto Paolo V a villa Borghese, e sottratto nel 1808 dagli invasori francesi, sono state accuratamente esposte dallo Henzen ad CIL. tomo VI, n. 719: vedi anche Duchesne *Lib. Pont.* I, CXI. Il mitreo chiamavasi Lo Perso dal costume orientale del nume taurotono.

E a questo proposito potrei citare un curioso documento del 1456, se potessi garantirne l'esattezza di trascrizione. In ogni modo, fatte le debite riserve, il patto — che si dice copiato dal protocollo 253 di Giovannangelo Amati in A. S. C. — suonerebbe così: « MCCCCLVI. Mai die u'tima: Nobiles viri Baptista de Lenis et Paulus de Astallis, sedentes pro tribunali in quodam sedile ligneo esistenti ante playnatam nigram de cote in tribio dicto Lo Perso, laudaverunt » etc.

Un secondo è descritto a p. 27 delle *Sette chiese* del Severano. « Era quest'Antro di Mitra (egli intende parlare di quello abolito dal prefetto Gracco, come è detto nella lettera di s. Girolamo a Leta) in Campidoglio: et di esso furono trovati i vestigi ultimamente in tempo di Clemente VIII, quando si facevano i fondamenti per la nuova loggia verso Aracoeli (il museo), dove si videro molti sassi in fondo di certe muraglie; et in uno di essi era scolpito il Simolacro del detto Mitra, cioè del sole figurato da i Persiani in un leone che fiacca i corni di un toro ».

Le scoperte del terzo e quarto Mitreo, avvenute dopo la fine del secolo XVI, saranno registrate nel debito luogo.

FLVMEN TIBERIS. Strepitosa inondazione del 14 dicembre 1598, intorno alla quale vedi le dissertazioni speciali di Iacopo Castiglione, di Andrea Bacci, di Paolo Beni, di Giuseppe Castalio e di Giovanni Fontana. Gaspere Alveri *Roma in ogni stato*, tomo I, p. 574 afferma che nella sola Campagna morissero affogate ottocento persone. Pare che il diluvio non abbia avute conseguenze archeologiche.

SCAVI VARI. 1593, 18 novembre. Il tesoriere Bartolomeo Cesi concede licenza a Felice Pucci da Roccapriora di scavare « in toto statu ecclieo puteolanam, lapides marmoreos et forsitan statuas » [Prov. del Camerlengo tomo 1592-1596, c. 65^a, A. S.].

1593, 23 dicembre. Avendo il po. ro. eseguito un taglio profondo lungo la via della Madonna de' Monti per riattare il chiavicone della Suburra, gli Atavanti che abitavano in detta via, citano i conservatori per il rifacimento dei danni. Eletti commissarii Giacomo della Porta, architetto del po. ro., Piero Benzone e Ottavio del Bufalo (A. S. C. credenz. IV, tomo 104, c. 9^a).

« Al tempo di Clemente VIII fu trovata (nel sito di san Bonaventura al Palatino) la statua dell'Esculapio, che è nel giardino Aldobrandini » [Venuti *Descr. Topogr.* ed. Piale, tomo I, p. 38].

1599 20 ottobre. Scavi in santa Cecilia in Trastevere « (Pasquale I trovò il corpo di s. Cecilia) nel cimiterio di Pretestato nella via Appia, involto in drappi di sete e d'oro, con veli ancor tinti di quel sangue che gli uscì dal collo, quando fu percossa... onde lo collocò nella chiesa che a lui fu dedicata in Trastevere nel luogo chiamato allora collis iacentes, qual corpo dipoi, con altri, fu ritrovato adì 20 d'ottobre 1599 del cardinale Paolo Sfrondato, e con solennità lo pose il papa adì 22 di novembre con le proprie mani in una cassa d'argento di libbre 351, presenti 42 cardinali e l'ambasciatore di Francia » *Torrigio Grotte* p. 173. Il Baronio *ad ann.* 821 § 12-19, e il Bosio *Hist. passion. s. Caeciliae*, hanno ricordato i particolari della scoperta; ma nel racconto di uomini così prudenti e autorevoli c'è qualche cosa tanto inesplicabile, e misteriosa che è meglio lasciare agli agiografi la cura di mettere le cose in chiaro. Vedi, fra gli altri, il ragguaglio del caso, e della parte presavi da Clemente VIII, in Bondini Giuseppe *Di sancta Cecilia... memorie istoriche* Roma 1855 p. 133.

1591 28 aprile. Scavi e scoperte in san Nicolao in carcere.

« Descriptio coemeterij sive loci sacri subterranei antiquae ecclesiae S. Nicolai in carcere à fratre Alfonso Ciacon (Chacon) ordinis praedicator. elaborata anno Dñi 1591 ». È inserita nel cod. vat. panviniano 5409, dopo c. 41. La relaz. è indirizzata al card. Federico Borromeo, e descrive « Sacella quaedam subterranea nuper reperta subter aram maximā eiusdem templi et canonicor. chorum ». Egli dice che la cripta era stata accessibile per mezzo di scala di marmo sino al 1466, quando fu chiusa dal titolare Roderico Lenzuoli Borgia. Comprende tre capelle, la media con altare di marmo « cui superscriptum PAX TECVM FELIX ». Vi erano parecchie iscrizioni, altre di facile altre di disperata lezione: le immagini di s. Felice e di s. Bonifacio papi etc. La lettera è datata « ex privato nostro domicilio ad Pincium ». Segue a c. 42 una scena di flagellazione alla colonna « in coemeterio s. Nicolai in carcere antiquo 700 et amplius annor. » e a c. 43 un bellissimo acquarello d'un crocefisso con quattro chiodi.

Chiudo questo quarto volume, e la storia degli scavi del cinquecento con un sommario di licenze alquanto vaghe e incerte, accordate a varii ricercatori di antichità, sotto gli ultimi pontificati. Se ne fa ricordo nei registri del Camerlengato.

1575, 10 settembre. Licenza « Antonio Pucce layco Velliterno effodere quodcumq. auri, argenti, necnon statuarum et lapidum genus in provinciis campanie maritime, Latii et Sabine ».

1577, 12 dicembre. Simile a Pierpaolo Fiordalisi laico da Toscanella, e domiciliato in Roma per iscrivere « in territorio Velliterno necnon castorum Ianzani Civite lavinie et Ardie domini illius dñi Ioannis Giorgii Cesarini ».

1585, 27 marzo. Simile a Iacopo « de monte Albano artium et medecine doctori incole terre sancti Laurentij in campania » per iscrivere in quel territorio « cum assistentia dñi Locumtenentis eiusdem terre ».

1587, 8 aprile. Simile « D. Lelio Palutio de Castro Turris Sabinensis dioc. ut in provincia Sabinensi excavare (valeat) cum interventu vicarii Epi sabinensis ».

1589, 12 gennaio. Simile « dño Guidono Gullielmi Masselli florentino ut in terra Bacchi in locis il monte del Fico et l'Acrola nuncupatis in provincia Campanie effodere (valeat) » col precetto del terzo alla Camera.

1589-91. Simile « Petro Ripolle in territorio terre Setie Terracinen's diocesis in quatuor tamen locis, scil. in duobus locis in ripa vulgo detta Costa montis terre Setie versus viam Romanam usq. ad ipsam viam, sine tamen dictae vie romane preiudicio et in duobus aliis locis a parte superiore dicti montis non adherendo d. terre Setie per spatium centum cannarum ».

1590, 11 luglio. Simile « Petro Salvatori de terra filetini ut in tua et Iulii Modesti tui nepotis possessionibus sitis in territorio fiorentini (sic) quoscumq. lapides marmoreos, porfireticos, statuas et figuras etiam aeneas cum interventu Dñi Pretoris eiusdem terre fiorentini effodere valeas » con la riserva del quarto. Questi scavi devono essere stati lunghi e fruttuosi, perchè la licenza

fu revocata dal camerlengo card. Enrico a favore del proprio consanguineo Don Pirro Caetani, il 13 agosto 1598.

1593, 24 marzo. Simile « Scipioni Bandini in quadam (eius) possessione in territorio fare sita, videl. in loco la costa seu le grotte de ferrari nuncupata ».

1593, 17 luglio. Simile allo spagnuolo Pietro Cortez per iscrivere pozzolana marmi e statue sotto la propria casa (probabilmente in Roma, o nel Suburbio).

1593, 18 novembre. Simile a Felice Pucci da Rocca Priora per iscrivere « in toto statu Ecclesico ».

1594, 28 febbraio. Simile a Ottavio A'ario romano « ubique locorum in statu ecclesico ».

1596, 9 aprile. Simile a Pietro Boterio da Lione « in Alma Urbe eiusq. districtu ac in provincia Marchie et comitatu Civitatis Camerini ».

1597, 22 giugno. Simile a Marco Antonio della terra del Piglio, diocesi di Anagni « in quadam (eius) possessione seu predio in tercio dicti Castri Pili »

1. INDICE DELLE MATERIE.

L'OPERA DI PIO V, p. 5-45.

Vaticano, 7.
 Ductus aquae Virginis, 12.
 Il Claustro degli Ebrei, 15.
 Il Claustro delle Cortigiane, 20.
 Il Palazzo del sant'Uffizio, 21.
 Forum Augusti, 25.
 Scavi diversi, 26-30.
 Il trionfo di M. A. Colonna, 30.
 Via Aurelia, 31.
 Via Flaminia, 34.
 Scavi Etruschi, 35.
 Via Labicana, 37.
 Via Nomentana, 37.
 Via Ostiense, 39.
 Via Salaria, 40.
 La morte di Pio V, 41.
 I mausolei di Pio V, 43.

L'OPERA DI GREGORIO XIII, p. 49-102.

S. Pietro Vecchio, 52.
 La Cappella Gregoriana, 54.
 Palazzo e Borgo Vaticano, 60.
 Le chiese della città, 63.
 I collegi Urbani, 73.
 Ductus Virginis, 78.
 Inter duos Pontes, 79.
 Thermae Diocletianae, 80.
 Mausoleum Hadriani, 80.
 Alveus et ripae Tiberis, 84.
 Coemeteria Christianorum, 85.
 Vigna-Museo della Rovere, 86.
 Le vie della Città, 70.
 Il palazzo Quirinale, 92.

La Villa Giulia, 99.
 Il Campidoglio, 100.
 Scavi diversi, 102.
 (APPENDICE) Il museo Cesi, 107.

L'OPERA DI SISTO V, p. 118-173.

Il piano regolatore, 125.
 Via in Panisperna, 129.
 Via Felice-Sistina, 131.
 Strada Pia, 133.
 Via Lateranense, 133.
 La disfattura del Settizonio, 137.
 La disfattura del Patriarchio, 139.
 Obelisco Vaticano, 144.
 Obelischi del Circo Massimo, 148.
 Obelisco Campense, 151.
 Obelischi dell'Augusteo, 152.
 Colonna Traiana, 153.
 I domatori dei Cavalli, 155.
 Acquedotto Felice, 157.
 San Pietro vecchio, 161.
 Cappella del Presepe, 164.
 Chiese diverse, 167.
 Coemeteria Christianorum, 171.
 La morte di Sisto V, 173.

L'OPERA DI CLEMENTE VIII, p. 177-212.

San Pietro Vecchio, 181.
 La nave Clementina in Laterano, 185.
 Scavi etruschi, 193.
 Scavi nel Lazio, 195.
 Coemeteria Christianorum, 197.
 Scavi diversi, 207.